

VITA CRUDELE,
E SPIETATA

Che fanno quelli, che vengono con-
dannati in Galera.

313.

*Nuouamente posta in luce per esempio
de' Giouani scapigliati.*



In Modona per lo Cassiani, 1610.

Con licenza de' Superiori.

BCAB



Io voglio principiar vn bel soggetto
Per dar piacer a ciascun auditore,
Narrarui cose, che col mio intelletto
Farò tremarui il spirito l'alma, e'l core,
Accioche ogni sfrenato giouanetto
Possa fuggir vn sì graue dolore
Però se state attenti al mio cantare,
Farò ciascun di voi marauigliare.

Si ritroua vn inferno in questo mondo,
Il qual non credo, che sia vn' altro eguale,
Saluo che quello, che giù nel profondo,
Doue fa capo il peccator mortale,
Chi ne riesce si può dir giocondo,
E mettersi per vino, di mortale:
A tal che in questo loco tenebroso
Non si sà mai, che cosa sia riposo.

Quando che di prigion noi siam' canati
Per la commission di quel signore,
Che alla galera ci hà condannati,
Oime che gran passion, che gran dolore
Con le manette se ne stiam legati
E questo, e quel, che mi trapassa il core,
Che quando gionti siamo a la galera
Ogn'un ci guarda fisso nella ciera,

Vn dice quello ha ciera di assassino,
Ecco quest' altro, che ti mostra a dito,
Chi ti conforta, e dice, o pouerino,
Vn' altro col parlare te ha schernito
Vn sbirro poi presenta il bollettino,
Che manifesta quello in che hai fallito
E tu meschino stai col capo chino,
E vn' altro ti consegna a l' Agozino.

Poſ

Poi quando gionti siamo a quel loco
Se figlio fossi dell' Imperatore
Lo vamo dispogliando a poco a poco,
Per metterli più pena, e più dolore,
Poi gli appresentan del color del foco
Quell' habito che al cor da gran dolore,
Et per darli nel cor più affanno e pena
Li mette a' piedi vna grossa catena.

Il magnar poi che dan a tua persona
Si è trenta oncie di pan biscottato,
E tre di alla stemana anchor ti dona
La faua cotta, e se tusei amalato
T'è data dal barbier la carne bona
Col pane e il vino che vien ordinato,
Et altre medicine al mal boc cone
Che tutte poi le paghi col bastone.

E se per sorte hai da fornir tua vita
In alto mar lontano dalla terra,
Questo ti dona al cor maggior ferita,
Pensando hauer con pesci da far guerra,
Preghiamo Iddio, e sua bontà infinita
Non hauer a morir a tal maniera,
Perche là non si guarda buoni d' rei,
Sia chi si voglia, turchi ouer giudei.

E se per mala sorte vien robato
A quel del banco camisa ouer calzone
In vn' istante sei preso e legato
Sopra a vn banco senza discretione,
Et non gioua narrar come sia stato,
Perche intender non vol la tua ragione,
E questo è quel che mi dà gran dolore,
Che pate il giusto per il peccatore.

A 2 E così

E così con speranza a dir il vero
Con gran tranagli de la tua persona,
Chi inuoca San Giouanni, e chi San Pietr,
Et ogni giorno senti qualche noua,
E tutto il giorno stanno con pensiero
Fino che vien quel dì, che ogn' vn si moua
Per andar in Leuante ò in ponente,
Ouerò doue gira la sua mente.

Ma prima che dal porto tu sbaratti,
Tu senti di galere vn gran romore.
La roba in terra, e li schiffi carcatti
Di biscotto e di vin che manda fore,
Ogn' un di noi paion indiauolati,
Quando che corre a noi tanto romore,
Et questo fan per spalmar le galere,
Che sopra il mar vadino ardite e fiere.

Poi che spalmato habbiam di tutto ponto,
Dal Comito tu sentirai parole,
Che ogn' vn al suo seruitio si stia pronto,
Guardando il seruo per amor del sole:
Atal che ogn' un di tal parlar fa conto
Mettendo in opra ciò che ragion vuole,
E così la compagna col pagnollo,
Resta la stina per campar di duolo.

Tu senti l' Aguz in passa parola,
Senza tapi a barilli presto e bene,
Chi li mette il cordon, chi corrigiuola
Per non sentir il baston su le schiene
Li barilli a lo schiffo presto uola
Più veloce, che al vento non vn pene,
Chi chiama marinari, e chi compagni,
Chi uà con schiaui a far altri guadagni.

E se

E se tu senti noua di partirti
Per gir a Genoua, a Napoli a Messina,
Mancar allhora ti senti li spiriti,
Considerando la gran disciplina,
Che portarti conuien, e contradirti
Non poi tall' opra da sera e mattina,
Tal che la notte tu non poi dormire,
Che la trombetta ti par di sentire.

E quando tu ti pensi riposare,
Tu senti leua leua con gran fretta,
A batti tenda tu senti cridare
Lo schiffo a loco alesta la barchetta,
E' l' Comito in corsia vedi saltare
Cridando salpa ogn' vn le man ci metta,
Altramente il baston andarà in volta,
E che sonarà l' ultima raccolta.

Oimè che gran dolor, che duro morso
Se andar in corso ti troui per forte,
Che stancando ti chiamerai soccorso,
Desiderando più volte la morte,
E se per beuer fermerai il corso
Sentirai su la schena a cader forte
Bastionate con cerchi o con anguille,
Che in fin al cielo volan le fauille.

Tu senti a ricordar, che a monte christo
Si va a spalmare qualche galeotta
Ouer che verso il Zante è stato uisto
Dentro vna calla sotto de vna grozza
Vassel da remi, e che'l suo camin dritto.
Ale formiche se ne vanno in frotta
A la sola del Giglio hanno a passare
A la pianosa sano a ritrouare.

Giunt.

Girando in qua in la tutte le bande
Di Corsica de l'elba, e di Sardegna
Verso le Businare poi si spande,
Girando pensa quel isola degna,
Le boche de Bonifacio Rossi grande,
Che di Turchi v'alogia qualche insegna,
E tutti insieme con il remo in mano
Gira stronbello le parti, e vulcano.

E così arrouinati di strachezza
Col baston su la schena a tutte l'hore,
Sentendosi mancar per debolezza,
Ecco che senti che ti tocca il core
La vela ad alto con grande allegrezza
Al bell'isar ogn'huomo con amore,
Chi abbatte sarte, chi stende il ritorno,
Credendo riposar tutto quel giorno.

Comela vela è ad alto senti dire,
Dona vino a la ciurma Capitano,
Chi vol bagnar biscotto chi dormire
Il vento, v' à à mancando à piano a piano,
Al' hora senti ogn' vno à maledire
il vento le galere col Scriuano,
Che non hà dato il vino à hora, e à tempo,
Calando i remi, che è mancato il vento.

E se per sorte occorre alcun seruitio,
Che per fortuna non lo sappi fare
Si maledisse il giorno del giudicio,
Che in questo mondo ti lascia regnare,
E perche vso non sei a tal ufficio,
I tuoi lamenti non voglion asceltare,
Tal che bisogna sempre poner cura,
Quando ti guarda con buona figura.

Il comandar de gli huomini da remo,
Esperti in mar, acorti a tal mestieri
Ti fa venir al cor maggior veneno,
Che non guarda se sei da oggi ò ieri,
Anzi ti mette a loco più estremo,
Se a li comandi suoi tu sei stranieri,
Si che sij astuto, se voi che ti gioua,
Se ti mette ser ben a popa ò à proua.
Perche ti metterebbe al peggior banco,
Non guardando se sei de' noui ò vecchi,
Anzi ti metterebbe al peggior francho
Appresso quel che non hà naso ò orecchi,
Dicèdo vien quà ladro, e questo e' l mancho,
Perche voi siate di assassini li specchi,
E dapo i chiama l' aguzino in fretta
Robato hà questo ladro la chiauetta.
E se per mala sorte alzi la testa
Per aprir bocca à dir la tua ragione,
Tu senti con gran furia e gran tempesta,
Che verrebbe pietade al gran Nerone,
Facendoti spogliar ogni tua vesta
Per poter meglio adoprare il bastoue,
E tante te ne dan à carne nuda,
Che sol pensando il cor m'aggiaccia e suda.
E se non sai che far quando stai in porto,
Ti fanno dispogliar da popa à proua,
Accio che ogni pedocchio resti morto,
Poi da la banda ciaschedun si moua,
Lauando gambe, e braccia per conforto,
Accio che la pigritia resta voda,
Dapoi fanno mutar la ciurma tutta,
Facendo poi lauar la roba bruta.

Le camisiole sopra i filaretti

*Fanno spogliare per sua bizaria,
Acciò che tutti stian polito e netti,
Laua remizi cridan tutta via,
Fornuto che han di dir questi suoi detti,
Lauar e raschiar presto la corsia
E le rezuole stian raschiate e mole,
Poi lesta tenda per amor del Sole.*

Ecco la tenda sopra la corsia,

*Allhora senti vna voce cridare,
Che maladetto sia vostra genia
Le caprie presto non vole arborare
Voi me la pagherete in fede mia,
Ecco che'l mozo tu senti chiamare,
Piglia l'anguilla e fa che tu li doni,
E non ti gioua chiederli perdoni.*

*Poi ogni giorno questo è per vsanza,
Che al son de la campana con furore
Vien l'aguzino per più sicurezza
Con li suoi serui che li rende honore,
Che ti fanno sonar vn'altra danza
Con le catene che gionge il romore
Nel centro de l'inferno nel profondo,
Hor pensa quel che siamo in questo mondo.*

*Quando ch'è poi la sera auditor miei
Tu senti ricordar Aue Maria,
Non l. sciando arrinar al materdei,
Che i vol che'l lampendò venga in corsia,
Dapoi la prima guardia intender dei
Ti si ragiona con dolce armonia,
Che debbi far silenzio et riposare,
Dopo la cerca ti vien à trouare.*

I L F I N E.

